

Pd-M5S, Zingaretti accelera ma a Torino l'accordo non piace

Il segretario salva Raggi. Sotto la Mole il centrosinistra non parla con Appendino

Il retroscena

di **Gabriele Guccione**

Le parole di Nicola Zingaretti sulla prima cittadina 5 Stelle di Roma, Virginia Raggi («Dovrebbe dimettersi? No») e su una auspicabile alleanza permanente tra Pd e M5S in chiave anti-Salvini, capace di arrivare al 48 per cento, agitano il centrosinistra torinese.

Dal capogruppo dem in Comune, Stefano Lo Russo, al leader dei Moderati Mimmo Portas, dal segretario torinese del Pd, Mimmo Carretta, fino all'esponente della sinistra ed ex assessore di Fassino, Gianguido Passoni: tutti gli esponenti dell'ala anti-accordista (e in città sono quasi la totalità, fatta eccezione per il civico e chiampariniano Mario Giaccone e per qualche esponente dem rimasto sinora sottocoperto) arricciano il naso davanti alle reiterate spinte pro-accordo. Ultime in ordine di tempo, quelle del segretario nazionale dei Democratici, che sotto la Mole suonano come un invito a un cambio di passo anche nei confronti dell'altra sindaca grillina, Chiara Appendino. E soprattutto un monito in vista dell'appuntamento elettorale con le comunali nel 2021.

«Se Zingaretti pensa a un'alleanza strategica con i 5 Stelle, di certo non lo fa Italia Viva, soprattutto a Torino», mette in chiaro l'esponente renziano cittadino e presidente della Circostrizione 8, Davide Ricca. Il timore di una

virata dei vertici nazionali del Pd rispetto agli accordi presi a livello locale si fa sempre più strada. «Il Pd si metta d'accordo con se stesso — avverte Ricca —. A Torino vuole aprire una prospettiva di reale discontinuità con l'esperienza Appendino o intende proporre un'alleanza strategica con chi ha segnato il definitivo declino di Torino?».

Bella domanda. Il problema sono le risposte contraddittorie che ha riscosso sinora. Sotto la Mole il responso, confermato ancora durante l'ultima riunione con gli esponenti della coalizione di centrosinistra venerdì sera, è sintetizzabile più o meno così: «Mai con Appendino e con chi ha portato la città allo sfascio». Ma a Roma non passa giorno in cui qualche dirigente nazionale non faccia intendere il contrario. Così, riconosce lo stesso Ricca, se sono «apprezzabili le parole del segretario metropolitano Mimmo Carretta nella riunione di venerdì», la preoccupazione è che la dirigenza locale «non venga costretta a cambiare idea» dai vertici nazionali.

Per il capogruppo dei consiglieri comunali dem a Palazzo Civico, Lo Russo — tra i più strenui oppositori in questi tre anni di mandato della giunta Appendino — non c'è alcun tentennamento. E assicura: «Il Pd di Torino ha le idee piuttosto chiare». Ma d'altro canto non nasconde che, altrove, ci sia qualcuno che ipotizzi un'alleanza con i 5 Stelle anche a livello locale. Un'ipotesi che secondo Lo Russo dimostrerebbe una «naturale tendenza al suicidio» che «non appartiene» al Pd torinese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sindaca Cinque Stelle Chiara Appendino, 34 anni

La vicenda

● Grandi manovre nelle coalizioni in vista del voto alle Comunali di Torino del 2021

● Il governo giallorosso ha creato nuovi equilibri tra Pd e M5S che però a Torino non sembrano incontrare il favore degli esponenti politici del centrosinistra

